

Attico

Le qualità di Attico esaltate in questa sezione ruotano intorno all'umanità nei confronti di tutte le persone che lo circondavano, alle quali si dedicava con la massima sollecitudine. È interessante notare come tali doti non impediscano ad Attico di godere delle sue ricchezze: a differenza dei moralisti, Nepote è consapevole che il modello etico del romano arcaico, povero e austero come lo aveva disegnato Catone il Vecchio, non è più proponibile in uno stato che trabocca di potenza e ricchezza. Il lusso, anche quello privato, non è in contraddizione con una grande umanità. Attico impersona il nuovo ideale quasi asceticamente, e del resto la sua morte consapevole riprende la tradizione di quella dei filosofi.

13 (1) Non fu meno buon padre di famiglia che buon cittadino. Pur avendo molto denaro, nessuno fu meno incline di lui a comprare e a fabbricare. Non per questo tuttavia, trascurò di avere una bella casa e tutti i comodi¹. **(2)** Ebbe sul Quirinale la casa Tanfiliana, lasciatagli in eredità dallo zio materno², la cui bellezza non consisteva nell'edificio, ma nel parco. La costruzione, infatti, risalendo a tempi piuttosto antichi, aveva buon gusto, ma non lusso, e lui non vi cambiò niente, se non costretto dall'obsolescenza. **(3)** Ebbe degli schiavi ottimi, se si considera la funzionalità, appena mediocri se si bada alle apparenze³. Tra essi vi erano schiavi coltissimi e ottimi lettori, e molti copisti, tanto che non vi era nessuno del suo seguito che non sapesse svolgere bene queste due attività; allo stesso modo gli altri artigiani che l'amministrazione di una casa richiede, erano, prima di tutto, validi. **(4)** Di tutti questi non ebbe nessuno che non fosse nato ed educato in casa, il che è segno non solo di risparmio, ma anche di competenza. Infatti se attiene al risparmio non desiderare in modo smodato ciò che si vede desiderare da molti, indica un'attività eccellente il sapersi procurare ciò che occorre con la competenza e non col denaro. **(5)** Era raffinato, non vanitoso; generoso, non prodigo; e poneva ogni cura nel decoro e non nello spreco. La sua mobilia era modesta, non numerosa, e tale da non poter essere considerata né carente né eccessiva. **(6)** Non trascurerò neppure un fatto che può sembrare insignificante: pur essendo tra i più generosi cavalieri romani e avendo l'abitudine di invitare a casa sua persone di ogni rango, non metteva a bilancio per questa spesa più di tremila sesterzi per mese⁴. **(7)** E questo lo so non per sentito dire, ma per conoscenza diretta, giacché essendo suo intimo amico sono spesso stato presente all'amministrazione domestica.

14 (1) Nessuno nei suoi banchetti sentì mai altre audizioni che quella del lettore⁵, la più bella a mio giudizio; mai si cenò da lui senza letture, in modo che i invitati avessero piacere nello spirito non meno che nel ventre; invitava infatti le persone

1. Non fu meno... tutti i comodi: Attico incarna il modello ideale di equilibrio e misura sia nella vita privata che nell'uso della ricchezza.

2. Ebbe sul Quirinale... dallo zio materno: la casa di Attico era sul Quirinale, cioè nei quartieri alti di Roma, dove si trovavano le ville delle famiglie più importanti, lungo la via che correva dal Foro alla Porta Collina (odierne via del Quirinale e

via XX Settembre); essa era stata dei Tanfilii; nella *Vita di Annibale* (13, 1) sono citati due consoli di tale famiglia, Gneo e Marco Tanfilo.

3. Ebbe degli schiavi ottimi... se si bada alle apparenze: nell'amministrazione domestica delle grandi famiglie, motivo di vanto era la qualità degli schiavi, i cui pregi intellettuali ne aumentavano il valore più di quelli fisici.

4. non metteva a bilancio... per mese: il passo, corrotto, riporta "tremila assi", cifra troppo bassa, corretta in "tremila sesterzi".

5. Nessuno nei suoi banchetti... quella del lettore: le cene da Attico erano volte ai bisogni spirituali più che ai piaceri della buona tavola; se ne hanno cenni anche nell'epistolario ciceroniano (ad esempio Cicerone rinfaccia garbatamente ad Attico

che avevano gusti non troppo diversi dai suoi. (2) Benché avesse avuto tanto arricchimento, non cambiò niente della sua vita quotidiana e niente delle sue abitudini, e usò tanta moderazione che non ebbe poca magnificenza coi due milioni di sesterzi ereditati dal padre, né coi successivi dieci milioni visse in modo più sperperato di prima e in entrambe queste condizioni rimase allo stesso livello. (3) Non possedette giardini, né ville lussuose in campagna o in riva al mare, né poderi in Italia oltre quelli di Arezzo e del Nomentano; e tutte le sue entrate provenivano dalle proprietà nell'Epiro e a Roma⁶. Da ciò si può arguire che Attico misurava il denaro non dalla quantità, ma dal modo di usarlo.

15 (1) Non diceva bugie e non riusciva a sopportarle. Pertanto la sua giovialità non era priva di austerità, e la sua serietà non priva di affabilità⁷, così che era difficile capire se i suoi amici lo rispettavano o veneravano di più. Qualunque richiesta gli facessero, prometteva con cautela, perché giudicava leggero e non già generoso chi prometteva ciò che non era in grado di dare. (2) Ma una volta che aveva detto di sì, aveva tanto scrupolo nel mantenere la sua promessa che sembrava trattasse un affare suo anziché uno affidatogli. Non abbandonò mai una questione dopo averla intrapresa, perché riteneva che fosse in gioco la sua reputazione, la cosa più cara che aveva. (3) Perciò aveva in affidamento gli affari dei Ciceroni, di Marco Catone, di Quinto Ortensio, di Aulo Torquato e di molti altri cavalieri romani⁸. Dal che si può giudicare che di proposito e non per ignavia evitò la vita politica⁹.

16 (1) Della sua umanità non posso portare prova maggiore del fatto che da giovane fu carissimo al vecchio Silla, da vecchio al giovane Marco Bruto, e coi suoi coetanei Quinto Ortensio e Marco Cicerone visse in modo tale da lasciare incerto a quale età era più congeniale¹⁰. (2) Cicerone lo predilesse al punto che neppure il fratello Quinto gli fu più caro e più intimo. (3) Prova di ciò, oltre i libri pubblicati in cui lo nomina, gli undici libri di lettere mandate ad Attico dall'anno del suo consolato fino alle fine della sua vita¹¹: chi le legge non ha bisogno di una storia compiuta di quei tempi. (4) Vi sono scritte tutte le manovre di cittadini eminenti, gli errori dei

di imbandire verdure modeste, sia pure in vasellame pregiato, *Ad Attico* VI, 1, 13).

6. e tutte le sue entrate... nell'Epiro e a Roma: in realtà le fonti di reddito di Attico erano maggiori e più varie: egli aveva vaste proprietà terriere in Epiro, di fronte all'isola di Corcira, ampliate sin dai tempi del suo esilio ad Atene (cfr. Cicerone, *Ad Attico* 7, 2); i redditi a Roma consistevano in affitti di case, officine e botteghe, nel commercio di gladiatori, nell'attività libraria, ampliata al punto da fornire la stessa Atene di libri greci, e in quella editoriale (gestiva l'esclusiva delle opere di Cicerone); la più sottaciuta ma certo la più importante di tali fonti di reddito era l'attività finanziaria creditizia, con prestiti offerti a privati e a molte città orientali indebitate.

7. Pertanto la sua giovialità... affabilità: Attico rappresenta un modello etico ideale, caratterizzato dall'equilibrio fra le

virtù antiche (austerità e serietà) e moderne (giovialità e affabilità).

8. Perciò... e di molti altri cavalieri romani: Attico opera a favore degli amici, aiutandoli sul piano economico e sbrigando affari per loro conto: l'attività amministrativa per procura aveva grande importanza per i vincoli a cui impegnava i beneficiari.

9. Dal che... evitò la vita politica: la scelta di astenersi dalla politica è dettata dalla ricerca della tranquillità personale e dall'adesione alla filosofia epicurea.

10. Della sua umanità... più congeniale: la disponibilità di Attico investe tutte le sue relazioni, sia quelle politiche sia quelle culturali.

11. gli undici libri di lettere... fino alla fine della sua vita: in realtà la corrispon-

denza di Cicerone con Attico ha inizio prima dell'anno del consolato (63 a.C.), precisamente nel novembre del 68 a.C. Forse Cornelio Nepote fu tratto in errore dal fatto che la prima lettera del primo libro, che è del 65 a.C., inizia con un'allusione alla candidatura di Cicerone al consolato. L'ultima lettera della raccolta da noi posseduta risale al dicembre del 44 a.C., mentre la morte di Cicerone è nel 43 a.C. Probabilmente le lettere più recenti furono escluse dalla pubblicazione perché contenevano accenni poco favorevoli ad Ottaviano, come non figurano nella raccolta lettere contenenti giudizi ostili verso Cesare, ad esempio quelle dell'epoca della congiura di Catilina. Quanto al numero dei volumi, undici per Cornelio Nepote, mentre a noi la raccolta è giunta in tredici libri, probabilmente egli si riferisce ai rotoli predisposti per la raccolta del materiale epistolare, senza riguardo alla partizione in libri.

comandanti, le vicende dello stato, al punto che niente resta nascosto e la saggezza si rivela una specie di divinazione. Come un indovino, Cicerone predisse non solo quello che avvenne durante la sua vita ma anche quello che accade ora.

17 (1) Perché dovrei dilungarmi sui suoi affetti familiari? L'ho sentito io al funerale di sua madre, morta a novant'anni, mentre lui ne aveva sessantasette, vantarsi che non aveva mai dovuto riconciliarsi con lei, e mai era stato in lite con la sorella, pressoché coetanea. **(2)** Il che è segno, o che tra loro due non ci fu mai motivo di lagnanza, oppure che egli ebbe tanta bontà da giudicare un sacrilegio adirarsi con quelli che aveva il dovere di amare. **(3)** E ciò fece non solo per disposizione naturale (alla quale tutti siamo sottoposti), ma per cultura: ebbe così impressi i precetti dei maggiori filosofi da usarli non per ostentazione, ma per la pratica di vita¹².

18 (1) Fu sommo imitatore delle usanze avite e amatore dell'antichità, che conosceva tanto perfettamente da esporla intera nel libro in cui redasse la lista dei magistrati¹³. **(2)** Non c'è legge, né pace, né guerra, né vicenda importante del popolo romano che non vi sia annotata con la sua cronologia; cosa più difficile, vi aggiunse l'origine della famiglie, sì da far conoscere l'origine degli uomini illustri. **(3)** Questo fece anche separatamente in altri libri: su richiesta di Marco Bruto scrisse la storia della famiglia Giunia dalle origini al giorno d'oggi, annotando ciascuno da chi era nato e quali cariche aveva raggiunto e in quali tempi. **(4)** Allo stesso modo per Claudio Marcello scrisse la storia dei Marcelli, per Cornelio Scipione e Fabio Massimo quella dei Fabii e degli Emilii¹⁴. Niente è più piacevole di questi libri per quelli che vogliono conoscere la storia degli uomini illustri. **(5)** Si dedicò anche alla poesia, credo per non restare privo del piacere di quest'arte. Trattò in versi la vita dei cittadini romani che superarono gli altri per le cariche ricoperte e per la grandezza delle imprese, **(6)** descrivendo in non più di quattro o cinque versi, sotto il ritratto di ognuno di loro la loro carriera politica e militare. Sembra incredibile che sia stato capace di concentrare tante cose in uno spazio così breve¹⁵. Scrisse anche un libro in greco sul consolato di Cicerone¹⁶.

19 (1) Ciò che ho detto finora, l'ho scritto mentre Attico era in vita¹⁷. Ora poiché la sorte ha voluto che io gli sopravvivessi, esporrò il resto e per quanto mi sarà possibile mostrerò ai lettori che, come ho detto prima, è l'indole delle persone a forgiare per lo più la loro fortuna. **(2)** Attico, che si accontentava dell'ordine equestre¹⁸ in cui era nato, arrivò ad essere parente dell'imperatore figlio di Cesare¹⁹, di cui già prima si era guadagnato l'amicizia unicamente grazie a quello stile di vita che già

12. i precetti... per la pratica di vita: i filosofi epicurei, che offrono ad Attico spunti per la sua scelta di vita (cfr. nota 9).

13. Fu sommo imitatore... magistrati: si tratta del *Liber annalis*, una sintesi cronologica della storia romana dalle origini al 54 a.C., che registrava i fatti con le date: Cicerone, che ne apprezzava le doti di brevità e completezza, elogia ripetutamente quest'opera di Attico.

14. Questo fece... degli Emilii: sono gli epigoni delle grandi famiglie contemporanee, tutti pompeiani: Marco Giunio Bruto è il futuro cesaricida; Gaio Claudio

Marcello è il console del 50 a.C.; Publio Cornelio Scipione, entrato per adozione nella famiglia dei Metelli, è il console del 52 a.C. e suocero di Pompeo, che certamente si interessava alla *gens* Emilia in ricordo di Publio Scipione Emiliano; Quinto Fabio Massimo è il console del 45 a.C.

15. Si dedicò... in uno spazio così breve: l'opera si inserisce nella moda del tempo.

16. Scrisse... sul consolato di Cicerone: ne fa cenno Cicerone in una lettera del 60 a.C. (*Ad Attico* 2, 1).

17. Ciò che... mentre Attico era in vita: Attico morì nel 32 a.C.

18. Attico... dell'ordine equestre: in effetti non si poteva uscire dall'ordine equestre che attraverso l'esercizio delle alte cariche; Attico, che si è tenuto lontano dalla politica, fu obbligato ad accontentarsi dell'ordine equestre.

19. arrivò... figlio di Cesare: di Tiberio, figlio adottivo di Ottaviano Augusto, come viene raccontato nei paragrafi successivi.

aveva conquistato gli altri cittadini eminenti, uguali di rango, ma inferiori per fortuna. (3) Tanta fu la fortuna che accompagnò Cesare che niente gli fu negato e ottenne quello che nessun cittadino romano era mai riuscito ad ottenere. (4) Attico dunque ebbe una nipote da Agrippa, al quale aveva dato in sposa la figlia²⁰. E Cesare la destinò, appena ebbe compiuto un anno, a Tiberio Claudio Nerone, figlio di Drusilla e suo figliastro²¹. Questa parentela rese più stretto il loro rapporto, e più intensa la loro amicizia.

20 (1) Ma anche prima di questo fidanzamento, non solo quando era fuori Roma non scriveva mai a nessuno dei suoi senza informare Attico di cosa faceva e soprattutto di cosa leggeva, dove stava e per quanto tempo ci si sarebbe fermato. (2) Ma quando si trovava a Roma e a motivo delle sue infinite occupazioni poteva godere la compagnia di Attico meno di quanto desiderava, non passava un giorno che non gli scrivesse, o per chiedergli qualche informazione su cose antiche, o per proporgli una qualche questione di poesia, o per estorcergli, scherzando, lettere più lunghe. (3) Capì che trovandosi scoperchiato e pericolante, per obsolescenza e incuria, il tempio di Giove Feretrio sul Campidoglio, fondato da Romolo, fu per consiglio di Attico che Cesare lo fece restaurare²². (4) Né erano meno riguarde le lettere che nella sua assenza riceveva da Marco Antonio²³, il quale anche dalle terre più lontane si dava pensiero di informare accuratamente Attico delle sue azioni. (5) Un fatto che può giudicare adeguatamente solo chi rifletta quanta saggezza occorra, per conservarsi la familiarità e la benevolenza di persone tra cui non c'è solo la massima rivalità sulle questioni più importanti, ma l'ostilità che non poteva non esserci tra Cesare e Antonio quando ognuno dei due ambiva ad essere non solo il capo della città di Roma, ma di tutto il mondo²⁴.

21 (1) Arrivò in tal modo a compiere settantasette anni, crescendo fino all'ultimo non meno in dignità che in favore e fortuna – ebbe infatti alcune eredità unicamente dovute alla sua virtù –. Dopo aver goduto di tanta salute che per trent'anni non ebbe bisogno di nessuna medicina, (2) contrasse una malattia che all'inizio fu sottovalutata da lui stesso e dai medici: la presero per una colite per cui c'erano rimedi rapidi e facili. (3) Dopo tre mesi senza dolori, tranne quelli che gli procurava la terapia, il morbo esplose improvvisamente nell'ultima parte dell'intestino, facendo fuoriuscire infine dalle reni fistole purulente. (4) Ma prima di ciò, quando vide che i dolori crescevano di giorno in giorno e che c'erano anche accessi di febbre, mandò a chiamare il genero Agrippa e con lui Lucio Cornelio Balbo e Sesto Peduceo²⁵. (5) Come vide che erano arrivati, si appoggiò su di un gomito e disse:

20. Attico... la figlia: Attico fu amico di Agrippa, generale di Ottaviano, che sposò sua figlia, Cecilia Pomponia Attica: da quel matrimonio nacque Vipsania Agrippina, moglie amatissima di Tiberio (cfr. nota 19).

21. E Cesare... suo figliastro: il matrimonio fra Tiberio, futuro imperatore, e la giovane Vipsania Agrippina fu celebrato nel 16 a.C.; si ricorda l'amore fra i due, e lo strazio di Tiberio quando Ottaviano gli impose il divorzio e il matrimonio con sua figlia Giulia, nel 12 a.C.

22. Capì... lo fece restaurare: secondo la tradizione (Tito Livio, *Ab urbe condita* I, 10), il tempio di Giove Feretrio era il più antico tempio di Roma, edificato da Romolo dopo la vittoria sui Sabini di Cennina, per trasportarvi le spoglie sottratte al nemico; esso fu fatto restaurare da Ottaviano.

23. Né... da Marco Antonio: l'altro componente del secondo triumvirato, insieme a Ottaviano e a Marco Emilio Lepido.

24. Un fatto... ma di tutto il mondo: la familiarità sia con Marco Antonio che con Ottaviano dimostra la grande saggezza di Attico; ampliamento enfatico è l'intenzione di Antonio di essere il capo "di tutto il mondo", cardine della propaganda dell'avversario contro di lui.

25. mandò a chiamare... e Sesto Peduceo: su Agrippa cfr. nota 20; Sesto Peduceo era, come l'omonimo suo padre, amico intimo di Cicerone; quanto a Lucio Cornelio Balbo, di origine spagnola, si

“Non devo ricordare con molte parole quanta cura e diligenza ho messo in questa occasione nel difendere la mia salute: voi ne siete testimoni. Ora dopo avervi compiaciuto nel non tralasciare niente per guarire, mi resta da provvedere a me stesso. Non ho voluto che ignoraste la mia decisione di smettere di alimentare la malattia. (6) Infatti in questi giorni con tutto il cibo che ho preso non ho fatto altro che prolungare la mia esistenza prolungando i dolori senza nessuna speranza di salvarmi. Vi chiedo di approvare la mia decisione e di non tentare inutilmente di distogliermene”²⁶.

22 (1) Concluso il suo discorso con tanta fermezza di voce e d’aspetto che sembrava andarsene da una casa in un’altra casa, e non già dalla vita, **(2)** mentre Agrippa, piangendolo e baciandolo, lo pregava e supplicava di non accelerare la morte imposta dalla natura e di serbarsi a se stesso e ai suoi, giacché anche a quella situazione era in grado di sopravvivere, rifiutò le sue preghiere con taciturna ostinazione. **(3)** Dopo che per due giorni si astenne dal cibo, la febbre se ne andò e la malattia cominciò a declinare. Nondimeno tenne fede al suo proposito e quattro giorni dopo aver preso la sua decisione morì l’ultimo giorno di Marzo sotto il consolato di Gneo Domizio e Gaio Sosio²⁷. **(4)** Fu portato alla tomba in una modesta lettiga, secondo le sue volontà, senza nessuna pompa funebre, accompagnato da tutti gli aristocratici e con grande concorso di popolo²⁸. Fu sepolto presso la via Appia a cinque miglia da Roma, nella tomba dello zio materno Quinto Cecilio.

può pensare al collaboratore di Giulio Cesare e di Ottaviano, primo console di origine non italica nel 40 a.C., o al suo omonimo nipote, *consul suffectus* nel 32 a.C.

26. “Non devo ricordare... di disto-

gliermene”: questo discorso è l’unico brano di genere oratorio contenuto nelle *Vite* di Cornelio Nepote.

27. morì... sotto il consolato di Gneo Domizio e Gaio Sosio: Gneo Domizio Enobarbo, padre del futuro imperatore

Nerone, e Gaio Sosio furono consoli nel 32 a.C.

28. Fu portato alla tomba... con grande concorso di popolo: nella vita parsimoniosa di Attico anche il funerale risulta privo di appariscenza.